

ANEDDOTI

DI STORIA CIVILE E LETTERARIA

XXIII.

DOCUMENTI UMANISTICI NAPOLETANI

(dalle schede di E. Pércopo).

1.

Per la biografia di Girolamo Borgia.

È noto che assai si discusse del luogo di nascita dell'umanista e poeta Girolamo Borgia, che si diceva «sirisiensis», senza riuscire a determinarlo, finchè fu dimostrato che «Sirisium» era «Senise» in Basilicata (1). Un documento, che trovo tra le schede del compianto Erasmo Pércopo (2), non solo conferma questa identificazione, ma ci fa conoscere un episodio della vita politica del Borgia nel 1495, durante la lotta per la riconquista aragonese del Regno sopra i francesi.

«*Rex Siciliae* etc. — Capitaneo, lo dilecto nostro fidele Hieronymo «Borgia de Senise ne have facto intendere como li anni passati, in «tempo de la guerra francese non volendo seguitare le parti loro como «è nostro Aragonese et bono vassallo, se ne andava ad trovare lo illu- «strissimo Consalvo Ferrandis in Calabria; et como fu in quel de la «Mendolara per donno Risomino Berardo, suo figlio, et Cola Maligno «de dicta terra, fo pigliato et spogliato nudo con arobarli dece ducati «d'oro, uno gabbano et una correggia de argento et altre cose et da poi «portato presone in mano de uno francese il quale ultra che lo fe stare «presone più de quaranta dì, lo compose in deci ducati, de manera che «ad tale presonia ne venne ad palese detrimento assai: ce ha supplicato «che in ciò li vogliamo provvedere del remedio opportuno, et comman- «damo che vocatis quorum interest, et essendo vero che 'l praedicto «Hieronymo sia stato pigliato presone como è nostro servitore, per li

(1) La questione fu riassunta da me, nella mia monografia su *Isabella di Morra*: v. *Critica*, XXVII (1929), p. 26 n.

(2) Ora nella Biblioteca della Società storica napoletana, messe dalla famiglia a disposizione degli studiosi.

« praedicti ut supra, li debeate constringere, iuris et facti remediis oportunitis, a la integra satisfactione de tutto quello che li fo levato, una cum li danni, spese et interesse, per esso esponente passe, de modo che consegua completamente omne cosa et che sia riconosciuto como è nostro bono et fidele vassallo, non facendo lo contrario per quanto avete cara la grazia nostra, et pena de ducati mille desiderate evitare. La presente resta al portante. Datum in nostris castris felicibus prope Dianum XXII Decembris MCCCCLXXXVII. Amendolarae — Rex FEDERICUS. — *Vitus Pisanellus — Joannes de Tufo* » (1).

2.

Una lettera di Girolamo Borgia.

Di molti anni posteriore è la seguente lettera scritta dal Borgia ad Angelo Colocci:

« Mag.co m. Angelo mio, perchè non so se 'l Trissino et messer Lascari (2) sonno in Roma, scrivo ad V. S. et vi fo intendere como per favore et diligentia del s. Secretario, quale è molto dedito alle bone littere, havemo lo Apollonio greco grammatico (3). Colui che primo ci diede notitia del libro, ne disse che era integro de octo partibus orationis; verum havendolo ben visto, non trovo altro che de constructione, ma più cose che non è in quello stampito (sic) con Theodoro (4): dopo seguita de coniunctione, de adverbio et pronomine copiosamente: che è un poco più che de constructione. La lettera è in alcune parti caduca: vorrei che V. S. facesse intendere al Trissino et a messer Lascari et al R.do Favorino nostro (5) che, si detto autore si trova integro in Roma, non bisogna fare spesa nè fatica in questo: pure se non si trovasse altro che quella parte che è con Theodoro, mi pare che si desse in luce questo, che certo serà opera utile et laudevole: et prego mi date aviso, chè 'l patrono, che sta in Lecci, con lacrime ce l'ha fidato per alcuni giorni. El S. Sanazaro et il Conte di Montella (6), unanimi, partendo il sabato de le palme per Roma, si ammalarno in Puzuolo, et talmente che havemo dubitato de la loro salute: hora stanno bene et lunedì parteranno et spero che concluderete bene la santa ordinata religione. Alli miei S. Lascari, Trissino et Marostica (7)

(1) È tratto dall'Arch. di Stato di Napoli, *Cancell. Arag.*, XIII (1497-8), 146.

(2) Andrea Giovanni Lascaris.

(3) Apollonio Discolo.

(4) Con la grammatica di Teodoro Gaza era stato stampato per la prima volta, da Aldo nel 1495, il *De constructione* di Apollonio.

(5) Guerrino Favorino da Camerino, che era stato maestro di Leone X.

(6) Troiano Cavaniglia.

(7) Giannantonio da Marostica: su questo circolo di amici del Trissino, v. B. MORSOLIN, *Giangiorgio Trissino* (sec. ed., Firenze, 1894), pp. 66-68.

« mi ricomando. Neapoli XXIII aprilis 1518. Tuus Hieron. Borgia.
 « (Fuori: Mag. Clarissimo viro domino A. Colotio Secr. Ap.lico meo....
 « Rome Aquam Virginem) » (1).

3.

Una lettera di Elio Marchese.

Della vita e delle opere di Francesco Marchese, o « Franceschello » e, umanisticamente, « Franciscus Elius », trattai con la maggiore completezza che mi fu possibile in un mio saggio (2). Ora ecco una lettera, dell'ultimo tempo della sua vita, al medesimo Colocci:

« Mi Angele tanquam fili dilecte salutem. Non credete me fosse
 « desmentecato de vui. Amici nostri optimi oblivisci non possem, ma
 « certo, po lo mio ritorno cqui, non sono stato mai bene; appresso ho
 « trovata qui tanta novità de comperatori de stato (3) che se tene opi-
 « nion che siano in questa terra de li ducati trecentomilia per compe-
 « rare et non se trova. Ognuno stava in speranza del stato de la Reyna (4)
 « o de Consalvo ferrandis (5): Consalvo non vol vendere et lo Re non
 « vole che la Reyna venda. Bisogna per mo habiate patientia. Lo simile
 « ve scriverà Summontio (6), il quale et per se et con meco ze ha usata
 « diligentia grande. Io anderò un poco peragrandò per il Regno, et se
 « alchuna cosa troverò, al ritorno che farò in Roma, piacendo a Dio,
 « questo octobro, sarete avisato del tutto. Persuadetive non minor de-
 « siderio haverne vui che io per haverve spesso di cqua. Interea cura ut
 « valeas: hoc mihi fieri gratias nihil potest. Neap. 12 Junii 1510. Tuus
 « FRANCISCUS MARCHISIUS ELIUS » (7).

4.

Una lettera di G. F. Alois.

Di Gianfrancesco Alois, detto il « Caserta », umanista e poeta anche in volgare, che fu tra i seguaci del Valdés e come eretico fu decapitato e bruciato in Napoli nel 1563, hanno discorso ampiamente il D'Afflitto (8)

(1) Cod. Vat. Lat. 4104, c. 71.

(2) È ristampato in *Uomini e cose della vecchia Italia* (Bari, Laterza, 1927), I, 26-45.

(3) Acquirenti di feudi.

(4) Giovanna d'Aragona.

(5) Il gran Capitano.

(6) Pietro Summonte.

(7) Cod. Vat. Lat. 4105, c. 276.

(8) *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli* (Napoli, 1782), I, 238-9.

e il De Blasiis (1). Nella seguente lettera si accenna a una vita, che pare egli componesse, del Pontano:

« Mag.co et virtuoso messer Angelo, io non ho scritto nè sono venuto, impedito dalla gravissima infermità di mia madre, quale anchora sta con gran pericolo. Io sto aspettando o la sanità o la morte per venirmene. Per tanto V. S. mi faccia gratia amarmi et scrivermi della sua sanità. Io ho posto in ordine tutti i miei libretti con la vita del Pontano e non li voglio fidare ad altri che a me. V. S. attenda a star sana et raccomandarmi al mio R.mo Cardinal Trivultio si li vien fatta. Al suo Sor figlio bascio la mano et di cor sempre mi raccomando et a V. S. similmente. Di Napoli alli 6 di novembre 1535. Di V. S. servitor Gio. FR. ALOIS » (2).

XXIV.

UNA FALSA AUTOBIOGRAFIA SECENTESCA
E UN GRANDE CAPITANO ITALIANO NON MAI ESISTITO.

Ai biografi recenti del Bruno, e al più diligente di essi tutti, lo Spampinato, è sfuggito un racconto della morte di lui e altre notizie della sua vita e dei suoi amici e scolari, che si trovano nelle *Memorie di Giovan Battista Mancini, luogotenente generale degli eserciti imperiali* (n. 1634 e m. dopo il 1708), edite nella *Nuova antologia* (terza serie, vol. XXI, giugno 1889, pp. 446-469, 758-773) dalla figliuola di Pasquale Stanislao Mancini, la Grazia Pierantoni. Dirò anche questa volta: felice ignoranza! Perchè, essendomi accaduto di leggere quelle memorie, sono rimasto stupito come la *Nuova antologia* potesse pubblicare allora una così evidente e semplicistica falsificazione storica, e come nessuno, ch'io sappia, levasse la voce a protesta ed avvertimento. Con ritardo, pongo qui questo avvertimento, che non sta contro un pericolo soltanto ipotetico, ma è mosso dal fatto che altri ha già collocato il Mancini tra le glorie militari italiane del seicento; com'è accaduto al compianto Vittorio di Tocco nel suo bel libro: *Ideali d'indipendenza in Italia durante la preponderanza spagnuola* (Messina, 1926, pp. 287-88); senza dire che anche di recente, in una prolusione universitaria, ho ritrovato il Mancini accanto al Montecuccoli e ad Eugenio di Savoia. Ora, — lasciando stare che nessuno storico o cronista del seicento fa mai menzione di tanto guerriero,

(1) *Racconti di storia napoletana*, Napoli, 1908, pp. 1-24). Il fratello Giambattista cadde combattendo nel 1547 nei tumulti napoletani contro l'Inquisizione spagnuola. V. anche AMABILE, *Il Santo Ufficio della Inquisizione in Napoli* (Città di Castello, 1892), I, 268-71, e *passim*.

(2) Cod. Vat. Lat. 4105, c. 113.

fulmine di guerra in tutti i campi di battaglia d'Europa, che sarebbe stato l'autobiografo (non è mentovato neppure in libri speciali sull'argomento, come sono la *Scelta di azioni egregie operate in guerra da generali e da soldati italiani nel secolo ultimamente trascorso Decimosettimo di Nostra Salute, cioè dall'anno 1600 al 1700, e singolarmente da tre supremi comandanti di eserciti co: Mattia Galasso trentino, D. Ottavio Piccolomini senese, co: Raimondo Montecuccoli modenese*, In Venezia, Recurti, 1742, e *Il genio bellicoso della nobiltà napoletana* del Filamondo, Napoli, 1694); — lasciando stare le incongruenze storiche, le fandonie che in quella scrittura si notano a profusione — quelle pretese memorie hanno uno stile e una lingua che nessuno scrittore del seicento, nè del settecento, adoprò mai: uno stile ottocentesco, infiorato di arcaismi non secenteschi e che consistono principalmente nell'articolo *lo* posto invece di *il* (« lo generale », « lo padre », « lo governo », « lo Condé », eccetera). L'analisi dell'assurdità di questo stile è così facile che, per non perder tempo, mi astengo dallo svolgerla. Come nacque, dunque, quella scrittura? L'editrice c'informa che suo padre, Pasquale Stanislao Mancini, nel 1833, sedicenne, frugando « nelle vecchie carte dell'archivio di famiglia », trovò queste memorie del grande antenato, e cominciò a copiarle; e, vecchio, spesso ne parlò poi alla figliuola e gliele mostrò, e le disse che « avrebbe avuto caro di vederle pubblicate ». La figliuola, « attratta dalle vecchie pergamene (*sic*) », ne tentò « l'interpretazione » (*sic*), e curò poi la pubblicazione dello scritto. È chiaro che si tratta di un pasticcio letterario, messo insieme dal Mancini, o dal Mancini ragazzo (e più tardi da lui convalidato con le raccomandazioni che faceva alla figliuola), al fine di comporre una storia alla sua famiglia, la quale non aveva storia; e che da quella stessa vanità familiare presero origine tutte le altre notizie sugli antenati che in quella scrittura sono somministrate, nonchè il « ritratto bellissimo » del gran guerriero, che, con la epigrafe: « Capitano G. B. Mancini, cavaliere d'Alcantara, dopo la vittoria del Reno, 1675 », si ammira nel palazzo gentilizio di Castelbaronia. La figliuola ingenuamente scrive nella introduzione: « A prima giunta l'impresa (d'interpretare le pergamene!) mi parve difficile, ma mi fu dato osservare la grande rassomiglianza tra la minuta scrittura del Capitano e quella di mio padre » (p. 452)! Sembrerà enorme che un uomo come il Mancini, un gran giurista, che poteva ben vantarsi che la storia della sua famiglia cominciava da lui, cadesse in siffatte puerilità e non rifuggisse da così dissennato oltraggio alla verità storica: sembrerà strano, ma solo a chi non conosce i prodigi che fa compiere agli uomini, ancorchè serii e probi per altri riguardi, la mania familiare e nobiliare.

B. C.